

Il volto oscuro della perfezione

di MARIA ANTONIETTA FONTANA

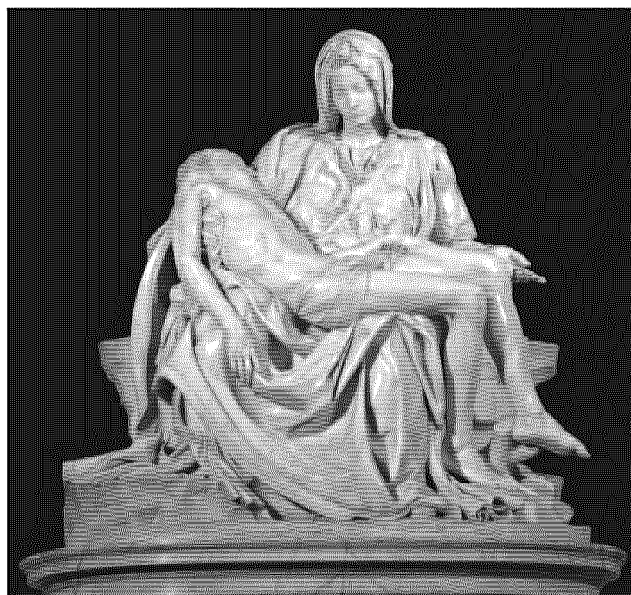
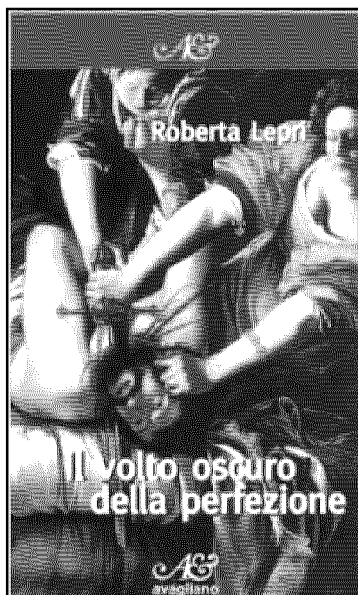
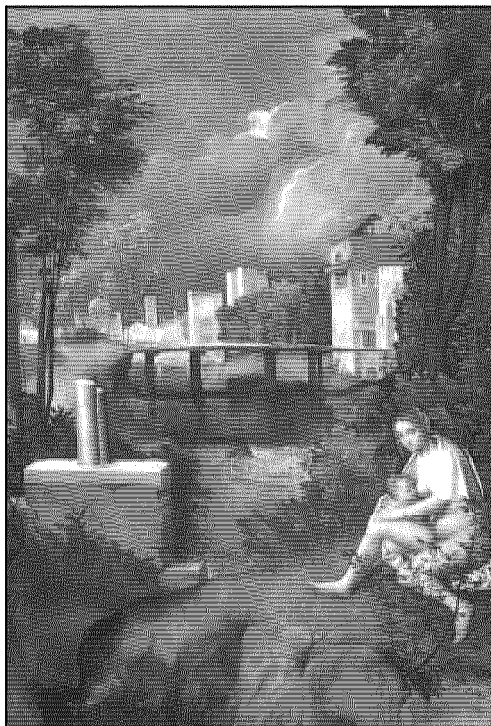
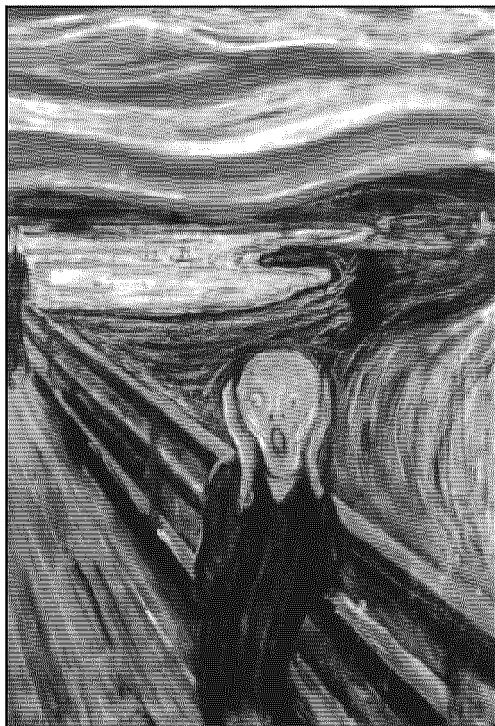
Novembre 2003: la "Madonna Litta" di Leonardo torna in Italia, dopo 140 anni di assenza, per una di quelle mostre che costituiscono un evento di quelli che danno origine a file oceaniche di cultori (e di curiosi), che comunque vanno a rendere omaggio al Genio. L'opera diviene così un oggetto di culto, additato all'ammirazione di quanti hanno il privilegio di riuscire a fruirne. In fila, una mamma e un bambino di sei anni. Dopo la fila interminabile, la tela. E il bambino esclama: "Mamma, ma quel bambino è brutto!". La mamma nell'imbarazzo di spiegare che Leonardo non avrebbe mai potuto dipingere un bambino brutto è Roberta Lepri, scrittrice toscana con una forte predilezione per il noir, e particolarmente versata nel descrivere il chiaro-scuro che contraddistingue la vita. Nasce così quella spinta che, quasi dieci anni dopo, porta alla pubblicazione de "Il volto oscuro della perfezione", una raccolta di quindici racconti, ciascuno ispirato ad una celebre opera d'arte di epoca diversa; il primo, dal titolo "La perfezione dell'imperfetto", e non avrebbe potuto essere diversamente, proprio ispirato alla Madonna Litta. Gli altri capolavori - una riproduzione in bianco e nero di ciascuno dei quali precede il racconto - sono nell'ordine: lo Studio per monumento equestre a Francesco Sforza di Leonardo; la Pietà di Michelangelo; il Mosè di Michelangelo; la Fornarina di Raffaello; l'Autoritratto di Raffaello; la Tempesta di Giorgione; la Maddalena penitente di Tiziano; la Natività con i SS Lorenzo e Francesco del Caravaggio; l'Incredulità di S. Tommaso di Caravaggio; la Giuditta che decapita Oloferne di Artemisia Gentileschi; la Baigneuse Blonde di Renoir; il ritratto frontale di Jeanne Hébuterne di Modigliani; la Baignade di Picasso; e, a chiusura, il Grido di Munch. Come si vede, opere di periodi, autori, temperie culturali ed artistiche diversissime. Unico denominatore comune, un particolare aspetto per cui di fronte a ciascuna di esse è ipotizzabile rilevare un aspetto sconosciuto, misterioso, affascinante, lasciato intravedere qua e là, quello appunto che Roberta definisce "il volto oscuro della perfezione".

E se il racconto ispirato alla Madonna Litta è un noir, nella migliore delle tradizioni della Lepri, ci sono altri racconti in cui la vita esce trionfante, come promessa che poi si compie. Penso ad esempio al racconto ispirato alla Tempesta di Giorgione. L'angolo visuale da cui ciascuno dei capolavori viene esaminato cambia sempre: ma tutti i racconti ci mostrano un aspetto più profondamente umano dell'artista. Se buona parte di loro hanno avuto

una vita maledetta o comunque in parte infelice od oscura, il caso di Renoir è diverso. E allora qui la Lepri cosa fa? Si rapporta al bellissimo quadro attraverso gli occhi tristi della cameriera bruttina del pittore, che si vede sempre davanti agli occhi quelle modelle stupende, belle come il sole (la Baigneuse Blonde, di cui esistono due versioni - e come mai quest'anomalia? Si chiede la Lepri - era addirittura la moglie), ma che riceve in dono da lui il quadro, battezzato la Baigneuse Blonde con il nome di battesimo di lei. Quella bellezza da togliere il fiato per lei rappresenta un traguardo inarrivabile che Renoir invece le ha reso concreto: così, mentre il pittore solleva il mento della cameriera triste e vergognosa della propria bruttezza, noi siamo con lei, e con lei riceviamo il messaggio che ci viene lanciato apertamente: "Sei tu. È tutte le donne del mondo e non è nessuna. Lo sai perché? Semplicemente perché è perfetta. E non esistono donne perfette, solo uomini che le sanno sognare". Ci sono racconti, tra questi quindici, in cui la vena poetica della Lepri prende il sopravvento, e assume toni di tenerezza incredibile; si pensi alla Pietà. Ma anche l'altro racconto ispirato a Michelangelo ("Lei non voleva guardare, e io l'ho girato"), pur prendendo le mosse da un atroce inganno alle spalle della servetta dell'anziano scultore, in realtà è tutto giocato sulla tenerezza. E tenerezza ci fa ancora provare la Lepri per il Caravaggio morente ("Necessità assolute di un archivista"). Ciascun racconto possiede una sua cifra stilistica, e non manca neanche l'ironia beffarda di un gruppo di gatti mafiosi alle prese con un capolavoro rubato e nascosto "al fresco" (non vogliamo dirvi di più); la penna della Lepri passa leggera da una prosa arcaicizzante al dialetto, da ambienti paludati e mitologici, a contesti contemporanei poco edificanti, senza mai perdere smalto.

Non fatevi ingannare dal fatto che il libro, pubblicato dalla **Avagliano**, non raggiunge neanche le 200 pagine. E un libro molto pensato, molto ben costruito, molto profondo; il lavoro di anni, appunto, e si sente. Uno dei suoi tanti meriti, oltre alle perle di saggezza e agli spunti di riflessione di cui le pagine sono piene, è quello di raccontarci veri o presunti lati oscuri dei Grandi senza mai fare dell'erudizione, ma prendendoci per mano e accompagnandoci alla scoperta; anche noi, bambini, in fila per vedere la Madonna Litta. Ma, senza fiato davanti alla tela, non potremo più dire "Mamma, ma quel bambino è brutto!". Il volto oscuro della perfezione, quindi: mai titolo di una raccolta di racconti è stato più giusto.





■ In alto, da sinistra a destra, "Il Grido" di MUNCH e "La Tempesta" di GIORGIONE. In basso, da sinistra a destra, la copertina del libro di Roberta LEPRI e "La Pietà" di MICHELANGELO